

Regione, il governo punta sulla differenziata. Sulla carta anche mini termovalorizzatori

Rifiuti, c'è il piano ma non chi lo attua

Il Cga dà il via libera alle regole per i nuovi impianti. Restano le incognite sugli enti gestori

Giacinto Pipitone

PALERMO

Dopo tre anni di gestazione il piano rifiuti della Regione ha visto la luce ieri. Il parere con cui il Consiglio di giustizia amministrativa ha dato il via libera è l'ultimo atto del percorso che riscrive le regole per realizzare gli impianti di smaltimento. Anche se ora al sistema manca l'ultimo tassello: la riforma che ridisegna gli enti gestori, cioè gli eredi degli Ato che dovranno programmare e realizzare il sistema di raccolta in ogni provincia.

Il piano rifiuti è quello scritto dall'assessore dimissionario Alberto Pierobon. Riscritto nel 2019 per via di osservazioni dell'allora ministro dell'Ambiente Sergio Costa, è stato nuovamente corretto nelle scorse settimane dopo che una prima volta il Cga si era riservato il giudizio.

Ora ha la sua veste definitiva. Che introduce un principio intorno al quale ruoterà tutto il sistema dei rifiuti: in Sicilia il modello è quello della raccolta differenziata. Il piano indica una percentuale minima che in una prima fase è fissata al 65% ma che dovrà crescere fino all'80%.

Il punto è però come gestire la differenziata. Quali impianti realizzare per il trattamento soprattutto della parte umida (i rifiuti organici) e della quota indifferenziata residuale. E qui bisogna fare un passo indietro: stabilito che il modello è quello della differenziata, il piano prevede che il ciclo debba essere provinciale. Significa che la raccolta e lo smaltimento devono avvenire all'interno della stessa provincia: stop ai viaggi dei rifiuti da una parte all'altra della Sicilia in cerca

di una discarica.

Dunque il piano affida ai nuovi enti gestori un ventaglio di soluzioni: potranno scegliere se realizzare impianti di compostaggio in cui smaltire i rifiuti umidi. Oppure potranno puntare sugli impianti di biogas: evoluzione pulita dei termovalorizzatori. O ancora potranno scegliere gli impianti di selezione della differenziata.

Una volta scelta la tecnologia i nuovi enti gestori dovranno anche scegliere se realizzare autonomamente gli impianti attingendo a finanziamenti pubblici o se emettere bandi per trovare un partner privato. Infine, dovranno anche scegliere la sede in cui l'impianto sorgerà: problema enorme perché di solito genera proteste a livello locale.

I futuri enti gestori dovranno anche scegliere come smaltire la quota indifferenziata: il piano vieta di realizzare nuove discariche ma non chiude

quelle esistenti. Si può puntare su queste oppure sui termovalorizzatori: ma per una quota minima di immondizia che le stime attuali valutano in 100-150 mila tonnellate annue.

Tutto risolto quindi? Niente affatto perché se questo è il piano ora manca chi lo attua. Cioè proprio quegli enti gestori che su base provinciale organizzano la raccolta, assegnano gli appalti e scelgono gli impianti.

La strategia di Musumeci e Pierobon prevedeva che a questo punto doveva già essere stata varata anche la riforma che dà vita a questi enti. Non è andata così: la legge, affondata in aula due anni fa, è ora di nuovo in commissione. «Saremo in grado di riportarla al voto in aula dopo la Finanziaria, fra fine marzo e aprile» assicura la presidente della commissione Ambiente, Giusy Savarino che nel frattempo sta snellendo il testo originale che conta una settantina di articoli.

Beni culturali, protesta Cobas: «Riqualificare il personale»

● Il recente scambio di «opinioni tra il Presidente dell'ARS e il Dirigente Generale del Dipartimento Beni Culturali e dell'Identità Siciliana» sul tema delle migliaia di pratiche da smaltire nelle soprintendenze ai Beni culturali della Sicilia provoca l'intervento di Michele D'Amico, responsabile delle politiche dei beni culturali del Cobas/Codir. Che chiede «in primo luogo la

realizzazione di una imminente e non procrastinabile riqualificazione del Personale attualmente esistente per adeguarlo ai cambiamenti che la pubblica amministrazione ha subito nell'ultimo decennio. Urgente sarebbe ancora colmare un'atavica carenza di personale specializzato, carenza incrementata dal pensionamento del personale regionale».



Differenziata. Via libera del Cga al piano rifiuti

La filosofia non cambierà, nemmeno ora che non c'è più Pierobon: i vecchi 27 Ato verranno sostituiti da 9 Ada, Autorità d'ambito che su base provinciale organizzeranno il settore seguendo le linee guida del piano. «Nell'attesa che la riforma venga approvata - aggiunge Aurelio Angelini, consulente di Musumeci all'epoca della redazione del piano rifiuti - non è detto che tutto resti fermo. Abbiamo previsto nel piano una norma transitoria che ne affida l'attuazione in prima battuta agli attuali enti gestori che poi cederanno le competenze alle Ada, quando nasceranno».

Scenario che all'atto pratico può risultare meno facile del previsto. Gli stessi Ato sulla carta sono già superati dalle Srr, previsti da una riforma del 2010. E tuttavia anche le Srr, che dovevano essere 18 sono nate solo in parte. Creando così un sistema-caos in cui su uno stesso territorio convivono oggi Ato in liquidazione ed Srr zeppe perché con strutture non del tutto operative e che comunque stanno per andare in soffitta a loro volta per far spazio alle nascenti Ada.

Di fronte a tutto ciò i grillini, che hanno sempre acceso i riflettori sulle incongruenze del sistema ideato da Musumeci tengono alta la guardia malgrado il via libera al piano: «Noi avevamo suggerito di non varare la riforma in attesa del piano, che comunque consideriamo troppo generico proprio nella parte che descrive gli impianti - commenta Giampiero Trizzino - Ora attendiamo di capire come Musumeci darà attuazione a questo nuovo sistema e soprattutto come gestirà la fase delle gare per realizzare gli impianti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I sindacati: la delibera del piano di rientro pregiudica il percorso della riforma

Forestali, proclamato lo stato di agitazione

«Non si punta al rilancio del settore e c'è il blocco del turn-over»

PALERMO

Una delibera della giunta Musumeci, approvata per illustrare i contenuti del recente accordo con lo Stato, riaccende lo scontro fra governo e sindacati su forestali e consorzi di bonifica.

La delibera è quella con cui il governo ha declinato le varie voci di un accordo che, in cambio della possibilità di spalmare in 10 e non in 3 il ripiano del maxi disavanzo nel bilancio, obbliga la Regione a riforme che tagliano la spesa corrente.



Presidente. Nello Musumeci

E fra queste le principali illustrate dal governo sono quelle che riguardano forestali e consorzi di bonifica. «Riteniamo che il limite sia abbondantemente superato e siamo fortemente preoccupati per le risorse disponibili, che mettono a rischio le attività del comparto forestale» hanno detto a caldo i segretari provinciali di Flai, Fai e Uila (Dario Fazzese, Adolfo Scotti e Giuseppe La Bua).

I sindacati hanno proclamato lo stato di agitazione. Nella delibera del governo - segnalano Cgil, Cisl e Uil - la forestale viene catalogata con l'eterno stereotipo di «bacino assistenziale-occupazionale» e inoltre «si parla di un diverso e maggiore impiego dei lavoratori, anche in am-

bito della protezione civile, ma non per motivare una maggiore stabilità dell'occupazione quanto per avere ulteriore economia indiretta».

Secondo i sindacati «questa riforma (ancora allo stato embrionale, ndr) non soddisfa, non è finalizzata al rilancio del settore e la riapertura dell'elenco speciale, richiesta da molti, viene fatta pesare sui lavoratori anziani con il blocco del turn-over. Per questo Cgil, Cisl e Uil chiedono l'apertura di una vertenza «che abbia al centro delle vere riforme del settore con una nuova visione delle politiche ambientali in Sicilia».

Gia. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inchiesta su presunti corsi fantasma

Fondi e formazione, Savona querela Fava

Scontro tra il deputato e il presidente della commissione Antimafia

PALERMO

Dalla dialettica politica all'aula di un tribunale. Il deputato regionale di Forza Italia, Riccardo Savona ha mal digerito le critiche mosse dal presidente della commissione Antimafia all'Ars, Claudio Fava che nei giorni scorsi aveva bollato come «grave precedente» la scelta del governo Musumeci di non costituirsi parte civile nel procedimento a carico dello stesso Savona, su cui pende una richiesta di rinvio a giudizio per associazione a delinquere e truffa aggravata ai danni della Regione per i corsi della formazione. Una presa di posizione dura quella di Fava alla quale l'attuale presidente della Commissione bilancio all'Ars ha risposto con una querela per diffamazione. Il 25 febbraio si è aperta e subito rinviata l'udienza preliminare davanti al gup del tribunale di Palermo Marco Gaeta che ha fatto slittare a metà marzo la decisione sulla richiesta di rinvio a giudizio presentata dalla Procura nei confronti dello stesso Savona e di altri cinque imputati, tra cui la moglie Maria Cristina Bertazzo e la figlia, scaturita dall'inchiesta su presunti corsi fantasma finanziati con fondi europei gestiti dalla Regione. Tra i difensori degli indagati c'è anche l'assessore regionale Toto Cordaro. Secondo il procuratore aggiunto Sergio Demontis e i sostituti Vincenzo Amico e Andrea Zoppi, il parlamentare regionale azzurro assieme ai suoi familiari, ad alcuni collaboratori e re-

sponsabili e amministratori di varie associazioni che curavano i progetti finiti nel mirino degli inquirenti, dal 2012 al 2019 avrebbe ottenuto finanziamenti per circa 900 mila euro.

In alcuni casi, secondo le indagini dalla finanza, la partecipazione ai corsi da parte degli allievi sarebbe stata solo sulla carta, mentre in altri le ore svolte sarebbero state minori di quelle previste. Accuse che Savona ha sempre respinto.

Fava, in attesa della nuova udienza ha invitato il governo regionale a «un gesto di elementare e necessaria dignità istituzionale. Difendere e rappresentare i diritti di tutti i siciliani è un dovere; far quadrato attorno a un deputato della propria maggioranza, omettendo atti dovuti, è solo un gesto di irresponsabilità».

Gia.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Deputato regionale. Riccardo Savona

Il comitato regionale invia una lettera firmata da 127 sindaci ai senatori dell'isola

Zone franche montane: «Vigilare sul testo»

Davide Bellavia

CEFALÙ

Zone franche montane a un passo dalla realizzazione: il coordinamento delle Zfm in Sicilia, scrive al Senato. Quella del comitato è una... preghiera - firmata da 127 sindaci su 133 comuni interessati - affinché il testo presentato resti «invariato come già approvato all'unanimità dall'assemblea regionale siciliana il 17 dicembre 2019, in particolare nella parte che riguarda il limite d'altitudine a 500 m sul livello del mare per i Comuni interessati dal ddl».

Nel disegno di legge si identifica quali comuni possono far parte

delle zone franche montane, cioè quelli in cui almeno il 50 per cento del territorio si trovi al di sopra dei 500 metri sul livello del mare e che le aziende beneficiarie debbano trovarsi almeno a quella quota. Diminuire con un emendamento il dato cruciale dell'altezza sul livello del mare, visti gli sbalzi altimetrici rilevati soprattutto nell'area tirrenica, significherebbe aumentare a dismisura gli enti che potrebbero accedere alle Zfm e alla fiscalità di sviluppo, diluendo i benefici e soprattutto inficiando la mission anti spopolamento delle terre alte di Sicilia. A vigilare affinché nessuno modifichi il testo entro il 5 marzo, data in cui la commissione finanze ha posto il limite per la presentazioni di



Zone franche. Il coordinatore Vincenzo Lapunzina FOTO DABEL

emendamenti, ci saranno diversi senatori siciliani che negli 80 giorni di presidio a Irosa hanno fatto visita al camper.

Il comitato, nella nota inviata alla camera alta, pensa anche alla fase successiva allo start up chiedendo di inserire che «il finanziamento delle zone franche montane siciliane, successivamente alla fase di avvio, avverrà con le risorse finanziarie della Regione Siciliana, rivenienti dagli articoli 36 e 37 dello Statuto». Una postilla che, intervenendo sulla gestione del gettito fiscale isolano, se trasformata in legge, potrebbe creare interessanti precedenti a livello di autonomia finanziaria regionale. (*DABEL*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA